

# Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Con i Locatelli un secolo di arte e decori

Nel 2012 una mostra allo Spazio Viterbi ripercorrerà l'eccezionale vicenda di questa famiglia di talenti

ELISABETTA CALCATERA

Ha tutte le potenzialità per essere una delle iniziative di ricerca storico-artistica più interessanti per Bergamo. Per la prima volta, la prossima primavera un'ampia mostra e un ancor più ricco catalogo riuniranno una tra le più note famiglie bergamasche di artisti. «I Locatelli: dalla bottega di famiglia alle collezioni d'Oriente» presenterà - nello Spazio Viterbi della Provincia di Bergamo - un'ottantina di opere scelte tra le più significative, premiate o inedite, ampie a circa 150 in catalogo.

Sono in corso le ricerche di opere e documentazione (per segnalazioni camininno@camininno.com) avviate da Daniela Locatelli, figlia del pittore Raffaello, e condotte con l'aiuto dei familiari, in particolare di Irina Marieni Saredo, nipote dello scultore Stefano Locatelli, e del critico Flaminio Gualdoni, curatore della mostra. Questa è organizzata dall'associazione culturale «Amici dei Locatelli figli d'arte», in collaborazione con la Provincia e la Gamec e con il patrocinio degli assessorati alla Cultura di Regione Lombardia e Comune di Bergamo e de *L'Eco di Bergamo*.

### Una stirpe di artefici

La storia dei Locatelli è «una vicenda esemplare - dice Gualdoni -, un fatto unico nella modernità, che evoca la memoria dell'antico artista/artifex tra me-



Raffaello Locatelli, «La modella» (1863)

*Sono ancora in corso ricerche di opere e documentazione per il catalogo*

diocoevo e rinascimento». Tre generazioni d'arte, nove decoratori, pittori, scultori formati, come secolare tradizione, in una bottega, quella avviata dal decoratore Giuseppe Locatelli detto Steeni, nato a fine '800 e scomparso nel 1917 e proseguita con i figli Luigi (detto Steeni II, 1883-1928) e Giovanni Battista (1884-1923), quindi con i nipoti, i pittori Romualdo (1905-1943ca) e Raffaello (1915-1984) e lo scultore Stefano (1920-1989), figli di Steeni II, e i pittori Luigi detto Bigi (1904-1983), Ferruccio (1906-1966) e Orfeo (1919-2000), figli di Giovanni Battista. Tutti appresero il mestiere

collaborando alle opere su commissione di bottega, poi si differenziarono per scelte ed esperienze, cifra stilistica, operosità e fortuna.

Il racconto familiare si legge ad esempio nelle opere del capostipite Steeni e del frescante Giovan Battista e si materializza in mostra con Steeni II: sette cartoni per affreschi e cinque dipinti tra soggetti sacri, nature morte e paesaggi allo Spazio Viterbi, e un itinerario di affreschi che si possono vedere in chiese e palazzi bergamaschi.

La mostra si sofferma su venti opere - tra cui i cartoni giovanili per affreschi, i ritratti di raccolte private italiane e gli inediti della collezione Sukamo (Indonesia) - del più noto Romualdo, che dipinse anche per il Vaticano e per i Savoia, parti per l'estremo Oriente e scomparve misteriosamente nelle Filippine. Dedicò quindi ampio spazio all'operoso Raffaello, che ritrasse anche Papa Roncalli e fu tra i maggiori interpreti della «lezione» francese nell'arte bergamasca del '900 - quest'autunno una sua opera sarà donata alla Fondazione Credito Bergamasco. E anche allo scultore Stefano, autore fra l'altro del monumento di Papa Giovanni XXIII che si trova in Seminario e della «Pesca subacquea» conservata nel giardino della Provincia.

Oltre alla pittura tanto materia quanto essenziale e sobria nei toni di Orfeo, si riscoprono le

## A Brunico apre le porte il 5° Museo Messner

Si inaugura oggi nel castello di Brunico il 5° Messner Mountain Museum, detto «Ripa». Dedicato ai popoli di montagna, completa il percorso ideato dall'alpinista.



1. Luigi Locatelli, «Gloria di Sant'Alessandro» (1927 ca.), Mapello, chiesa di Sant'Alessandro in Prezzate. 2. Stefano Locatelli, «La gibigiana» (1949), terracotta. 3. Romualdo Locatelli, «Costume di Atzara»

opere astratte di Ferruccio, amico di Manzù, e ritratti e vedute di Bigi, che guardò al cugino Romualdo prima di soggiornare a Parigi e lasciò quindi la pittura trasferendosi a Bologna.

### Il ruolo della bottega

Da questo progetto di ricerca - in un contesto, ancora in parte inesplorato, di più artisti prolifici e attivi anche fuori dalla terra d'origine - emerge il valore della tradizione della bottega d'arte, fondamentale nella storia del patrimonio culturale italiano. Perciò la mostra trova indispensabile complemento nel catalogo, che documenta le opere più lontane nel tempo, quali sculture e affreschi, inamovibili.

Spiega il curatore Gualdoni: «Sono un antico cultore della regola, spesso non più rispettata, che le mostre si fondono sul lavoro di ricerca e abbiano un legame con il territorio in cui vengono aperte. Ci siamo presi molto tempo per svolgere un lavoro archivistico e bibliografico appassionante e proficuo su questi artisti ancora molto amati nella Bergamasca, e intendiamo rendere leggibile attraverso le loro opere l'influenza dell'ambiente in cui si sono formati e hanno lavorato. Il loro articolato albero genealogico trova un elemento di continuità nella cultura di bottega: un fare arte artigianale che si trasmette di padre in figlio e che è interessante riscontrare

ancora tra '800 e '900. Ognuno degli artisti ha una sua personalità; in particolare Giuseppe e i figli sono significativi esempi dell'importante tradizione dei pittori decoratori, in parte perduta. Si è un po' perso il senso di una cultura magari meno sofisticata dal punto di vista intellettuale ma più viva sul piano professionale. Molte biografie di artisti testimoniano questo passaggio dalla pittura come parte di un più ampio lavoro di architettura a quella "da cavalletto", anche se ci sono ancora fior di pittori che hanno scelto il solo lavoro di decoratori, dei quali si trovano molti affreschi e pochi quadri da esporre».